

Introduzione del Segretario Generale Fp-Cgil Claudio Bottà

Quattro anni fa introducevamo le nostre riflessioni ricordando la figura di Nelson Mandela, appena scomparso, come esemplare incarnazione del volto migliore del secolo scorso.

Nella sua parabola (l'ingiustizia patita, la lotta, la vittoria sull'apartheid, la riconciliazione e l'inclusione) e in contrapposizione con un'epoca segnata in modo indissolubile, da grandi tragedie e crimini efferati.

Dove, l'umanità intera (ma l'europa, noi) aveva potuto vivere, per la prima volta in diretta, il peggio di sé.

La sua scomparsa mi appariva in qualche modo come simbolo di una nuova età, che sembrava nascere e fondarsi, non su nuovi riferimenti ideali ma su un vuoto, una assenza.

Questi quattro anni non hanno certo rappresentato un allontanamento da quella prospettiva, ne hanno semmai rafforzato l'impressione.

Per questo vorrei oggi iniziare richiamando una figura di donna, questa volta ben viva e potentemente evocativa di speranza: "Nadia Murad "

Donna, attivista yazida, ridotta in schiavitù dall'Isis.

Esempio dell'"arma di guerra", quale è lo stupro di massa, e diventata degna di notizia per il grande pubblico, solo grazie al premio Nobel per la pace annunciato nei giorni scorsi.

Emblematica perché rappresenta "al massimo grado" una realtà di violenza vissuta su di sé; in quanto donna e donna di una minoranza etnica.

Da sterminare fisicamente, annientare nella propria identità culturale.

Una violenza alla quale ha saputo ribellarsi, per la quale chiama tutti noi alle nostre responsabilità, sferzandoci con il proprio vissuto. Ricordandoci che i valori che amiamo dire ci rappresentano, non sono tali in quanto declamati (o interiorizzati) ma vanno difesi, possono essere resi reali, produrre effetti, solo combattendo apertamente, stando in prima fila.

Hanno, inevitabilmente, un costo vivo da pagare.

Questo, di un contesto non certo improntato alla pace e alla convivenza, l'abbiamo imparato, non è più una caratteristica di paesi più o meno remoti e che possiamo esorcizzare chiudendo il giornale o spegnendo la tv.

L'abbiamo in casa nostra: in Europa e in Italia.

il contesto...

Ci ritroviamo a svolgere il nostro congresso, noi la FP di Sondrio assieme a tutta la CGIL, in un contesto che, rispetto a quello di 4 anni fa, mostra per un verso tratti inediti e per l'altro appare in disarmante continuità.

E' in sostanziale continuità il quadro economico, perché dalla crisi non siamo usciti, mentre le scelte fatte sul lavoro da chi ha governato non hanno vinto la disoccupazione.

Le politiche di contenimento della spesa, che sono state in questi anni così "popolari" tra i governi europei, hanno continuato a inseguire il feticcio del pareggio di bilancio e prolungato la crisi, ritardato la ripresa.

Hanno creato gravi danni al tessuto sociale, in particolare nei paesi con l'economia più fragile (come il nostro), dove la crescita ancora non c'è o (se comincia timidamente a profilarsi) non riguarda i redditi da lavoro dipendente

Lo dicono i dati Istat sulla povertà nel nostro paese che cito dal Sole 24 ore:

"Le persone che vivono in povertà assoluta in Italia superano i 5 milioni nel 2017. È il valore più alto registrato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche, nel 2005. Le famiglie in povertà assoluta sono stimate in 1 milione e 778 mila e vi vivono 5 milioni e 58 mila individui.

Situazione drammatica al Sud, dove 1 abitante su 10 vive in indigenza, e tra i minori: sono 1,2 milioni i bambini e ragazzi in povertà.

In aumento anche la povertà relativa, categoria in cui rientra chi vive nelle famiglie (3 milioni 171 mila) che hanno una spesa al di sotto della soglia di 1.085 euro al mese per due persone: una condizione che riguarda 1 italiano su 6".

Ma la foto del disagio è ben più larga se si esce dai parametri stretti della definizione di povertà.

Lo registriamo sempre più spesso intorno a noi.

Da tempo, le nostre sedi sono sempre più affollate di persone, che domandano una via di uscita dalla condizione di bisogno economico, di disagio psicologico, dalla marginalità nella quale si sentono sprofondare.

Una richiesta che coinvolge le nostre tutele individuali, il patronato, il caaf, in primo luogo nel settore privato, anche noi della Funzione Pubblica.

Sono dipendenti del comparto socio assistenziale privato, che risente dei tagli alla spesa sociale e che si ritrovano sempre più spesso e più a lungo disoccupati o con part-time non richiesti.

Ma non solo; riguarda anche occupati con redditi appena sufficienti, senza margini, che si vengono a trovare in difficoltà nel far fronte ad una spesa imprevista.

Per non parlare di chi nella disperazione semplicemente sprofonda, senza nemmeno cercare più vie d'uscita.

Chi ha pagato più duramente i tagli alla spesa pubblica, i tagli al welfare è stato chi era già provato, per aver perso il lavoro, per essere da tempo e inutilmente alla sua ricerca, per avere un salario compresso dalla pratica degli appalti al prezzo più basso.

Chi di fronte ad un bisogno accresciuto si è visto, al contrario, togliere o ridurre l'aiuto.

Anche le scelte fatte in questi anni con la "legge sul lavoro": il preteso scambio di "meno diritti in cambio di più lavoro..." hanno fatto danni.

Non eravamo d'accordo.

Non si crea più lavoro con meno diritti: solo, si tolgono diritti.

Prima ai nuovi assunti e poi ai vecchi (che nel frattempo saranno diventati dei privilegiati!)

Lo scambio non ha funzionato.

Non ha dato i risultati sperati: non si è creata più occupazione, se non temporaneamente, a tempo determinato, precaria.

Abbiamo una intera generazione che sta invecchiando, nella marginalità di chi un lavoro a tempo indeterminato non ce l'ha mai avuto, destinata in un lontano futuro, ad essere un pensionato povero, bisognoso di essere assistito.

Un elemento inedito, anche se forse (riflettendo con il senno di poi) fin troppo prevedibile: è il quadro politico elettorale uscito dalle urne di marzo.

Chi aveva governato in questo periodo, di fronte alle fratture sociali, create o accentuate dalla crisi, aveva deciso di rinunciare al tentativo di ricomporle.

Puntando invece tutte le sue carte su un sistema improntato alla disintermediazione:

*Nell'ambito più stretto della politica: niente partiti ("non è più di moda ed è meglio chiamarli in altro modo...") ma, se proprio di deve, si parli di partiti "leggeri".

Quello che deve contare è il rapporto diretto leader e cittadini

*E in quello sociale, del lavoro: niente sindacati ma, anche qui, che sia rapporto diretto: tra lavoratore e impresa

Su quello della politica: non occorre certo una particolare acutezza per riconoscerne i rischi per il tessuto democratico... (il leader senza l'impaccio del partito cementa un rapporto diretto con gli elettori parlando il linguaggio della "pancia")

Per quello sociale, del lavoro: indebolire il sindacato, relegarlo a un ruolo marginale, magari di solo erogatore di servizi.

Un necessario corollario della decisione di comprimere i diritti; una volta che sono stati apertamente assunti come un freno allo sviluppo, che l'impresa invece "assicura naturalmente se lasciata "senza lacci "...

Davvero, teorizzazioni sorprendentemente nuove in bocca a chi si presentava come rinnovatore...

In ogni caso è stata una scommessa persa!

Il contesto uscito dalle urne, ha visto la sconfitta di chi aveva scommesso sulla non necessità di ricomporre il tessuto sociale; di chi pensava che si potesse convivere con la frammentazione.

E' il partito di governo per eccellenza, che ne è uscito a pezzi (con il suo progetto di disintermediazione).

In pezzi è andato anche l'intero perimetro del centro sinistra e storico riferimento del lavoro.

Anche nel centrodestra abbiamo assistito a un ribaltamento dei rapporti di forza; tra chi si fa interprete delle tradizionali politiche "di mercato" e chi ne insegue di più spregiudicate e "populiste".

Lo "strano" governo giallo- verde è così il risultato delle varie debolezze nei campi tradizionali e di un solo cemento, che è il comune richiamo ad un populismo, una distanza dal "politico".

Un richiamo che ha peraltro contenuti e obiettivi spesso diversi e persino opposti nelle accezioni delle due forze.

Il risultato delle elezioni amministrative, le prime mosse del nuovo governo "lega - 5 stelle" (e i sondaggi) raccontano sempre più di una netta egemonia politica e mediatica proprio del polo più reazionario rappresentato dalla lega e del suo programma.

Da subito è apparso chiaro, passo dopo passo: dalla vicenda del respingimento della nave dei migranti Acquarius. Ma prima erano arrivate le dichiarazioni omofobe del ministro Fontana e, oggi, l'attacco alla legge 194.

Tutti pezzi che compongono il quadro di una politica che si nutre e intende crescere sulla paura, sull' odio, sulle quali costruire un consenso da capitalizzare elettoralmente.

Perché la verità è che, lungi dall'essere terminata, la campagna elettorale è ancora in corso, rivolta alle prossime europee (e forse ad imminenti politiche anticipate)

Condiziona pesantemente le scelte (o anche la loro assenza) operate da una maggioranza composta da due poli attenti soltanto a non scontentare il proprio bacino elettorale.

Dobbiamo esserne ben coscienti e attrezzarci a contrastarle con la piena consapevolezza della loro attuale popolarità.

Senza perdere di vista i temi che invece si vogliono mettere in ombra: le scelte di politica economica e i loro effetti sul lavoro!

Non può passare sotto traccia l'aggiustamento al DEF (e la prossima legge di stabilità) fatto di provvedimenti che sono finanziati, oltre che dal debito, da un nuovo condono agli evasori! Anche se chiamato molto più gentilmente "pace" fiscale...

Pur essendo difficile dare giudizi in assenza di chiari testi scritti, poi, appare piuttosto chiaro che mancano misure in grado di assicurare la crescita (e cioè investimenti, politiche fiscali in favore dei redditi da lavoro e pensioni)

Di fronte a queste difficoltà, che abbiamo davanti e che ci interrogano, dobbiamo provare a dare delle risposte, noi, il sindacato.

La Cgil vuole provare a farlo utilizzando il suo percorso congressuale.

Penso che il metodo che abbiamo scelto mesi fa, quello di presentare una "bozza di documento aperta all'ascolto" (mi verrebbe da dire "interattivo") e di integrarlo con il contributo del dibattito, delle assemblee generali di tutte le strutture della CGIL, sia stato all'altezza del compito che ci siamo proposti.

Affrontare la complessità nella quale ci troviamo ad operare comporta rinunciare a rinchiuderci in un fortitizio di certezze e...ascoltare!

Portando le nostre proposte.

Attenti a non farci deviare troppo dal contesto quotidiano, (oggi sono i migranti, domani - anzi già oggi- la legittima difesa, il diritto di sparare e poi sarà qualcosa d'altro) ma certo senza ignorarlo (correremmo il rischio di ricevere l'accusa di essere fuori dal tempo presente)

Nella discussione occorre che mettiamo tutti i nostri valori, ma, ancor prima, dobbiamo sforzarci di portare razionalità.

Quella che sembra scomparsa dalla "cassetta degli attrezzi" del politico di successo e senza la quale non esiste (non dovrebbe...) una scelta politica degna di questo nome.

Dobbiamo compiere un difficile esercizio di equilibrio.

Essere senza arroganza ma anche senza cedimenti.

Le assemblee che abbiamo cercato di fare il più capillarmente possibile sono state una occasione di confronto e discussione, a volte non facile, ma sempre preziose.

Dovremo fare in modo che il percorso congressuale, continui a svolgersi, con questa stessa modalità.

L'idea di società che abbiamo in testa, dove secondo noi si può vivere al meglio, è quella dell'inclusione, della coesione sociale, dell'uguaglianza; si

costruisce con politiche di welfare, di redistribuzione del reddito, di buona occupazione e di diritti universali.

Abbiamo bisogno di cogliere tutte le occasioni, crearne in continuazione di nuove, per spiegarne le ragioni.

le proposte

La CGIL ha fatto in questi anni il suo lavoro, quello tipico di un sindacato, che è quello di **contrattare**.

Per mantenere l'occupazione, difendere i diritti che gli interventi legislativi facevano, di volta in volta, venir meno. Ci vengono subito alla mente le leggi sul lavoro o, più direttamente per noi, le leggi Brunetta e gli interventi sul part time...

E ha rinnovato i contratti per difendere i salari (anche quelli pubblici...)

Ma ha esercitato anche un'attività meno consueta, quale costruire **proposte di sistema**.

Come il "Piano del lavoro" e come la legge di iniziativa popolare la "Carta dei Diritti Universali del Lavoro" e i referendum abrogativi ad essa legati.

E' stato il contesto a determinare la scelta di reagire, non solo in difesa, ma rilanciando e accentuando la nostra autonomia da un quadro politico, dei partiti sempre più distante e distratto sul tema del lavoro.

Una assenza che abbiamo dovuto colmare, una supplenza che abbiamo sperato e continuiamo a sperare sia breve.

La Carta dei diritti:

Oggi il mondo del lavoro è disarticolato, frammentato, diviso.

Tra quello tradizionale che il sindacato da sempre rappresenta e quello delle mille precarietà, spesso senza diritti basilari come le ferie, la malattia, la tutela della maternità, senza una vera rappresentanza.

Una frammentazione che depotenzia la sua voce, la sua capacità di pesare nelle scelte che vengono operate dalla politica, spesso in un "circo" in cui gli interessi di ogni categoria (anche la più piccola) trovano uno o più sponsor...

Per questo, la proposta di legge per un nuovo statuto dei diritti (a 50 anni dallo Statuto dei lavoratori) che ricomponga il mondo del lavoro.

Perché, unito, torni ad essere al centro del nostro sistema sociale e istituzionale, come enunciato all'articolo 1 della nostra costituzione...

E' depositata in parlamento e sollecita le forze politiche a confrontarsi concretamente sul tema

Poi il piano del lavoro...

Sono proposte per uno sviluppo che tenga insieme sostenibilità sociale (crei occupazione) ma anche ambientale...

Mai più un'Ilva!

Mai più un caso come quello di Taranto con la scelta, impossibile, tra morire di mancanza di lavoro o per l'inquinamento di una fabbrica.

Uno sviluppo che deve partire dall'aumento della domanda di beni e servizi di qualità da parte delle famiglie, che incrementi una occupazione ugualmente di qualità.

Occorrono, per innescarla, da una parte investimenti e dall'altra scelte di politica fiscale che aumentino la capacità di spesa di lavoratori e pensionati, tagliando le tasse ai redditi più bassi (non certo a quelli più alti come prevede la proposta della cosiddetta "tassa piatta"!)

Ogni stato che decida di intraprendere una politica economica espansiva poi non può, in primo luogo, che rivolgersi, investire in se stesso: nel sistema di welfare, nella Amministrazione pubblica.

Non può che affidare alle sue potenzialità di risorsa, un ruolo centrale.

Sviluppare una politica per l'uguaglianza, quale quella che persegue un sindacato confederale, la CGIL, significa riaffermare l'universalità dei diritti attraverso il rafforzamento dello stato sociale, accentuare il processo redistributivo di lavoro e ricchezza. Si fonda sulla piena attuazione della nostra costituzione, a partire, nel caso specifico, dalla **progressività del sistema fiscale**.

Che va semmai rafforzato e integrato con una contribuzione straordinaria da parte dei grandi patrimoni!

Impoverimento materiale e culturale e fratture sociali vanno di pari passo e, se è vero che una società sta assieme, inderogabilmente, assumendo valori condivisi, oggi la nostra è una società a forte rischio di frantumazione

I tagli continui alla spesa pubblica, la riduzione progressiva del welfare hanno creato l'humus per il razzismo, l'intolleranza, la violenza che attraversa il nostro quotidiano, amplificata dai media, i social.

E' violenza di genere, etnica, riguarda l'avversario politico, riclassificato come "nemico".

Rimettere al centro i diritti (universali) e la cittadinanza è l'antidoto che proponiamo alle disuguaglianze che generano violenza.

Attraverso una azione redistributiva della ricchezza (devono aumentare i salari).

Una riduzione generalizzata degli orari di lavoro (per difendere l'occupazione, favorire la conciliazione con il proprio privato, consentire la formazione e l'aggiornamento),

Ricomporre le fratture sociali significa contrapporre ad individualismo e interessi personali e di gruppi, politiche di coesione, inclusione e partecipazione democratica.

A partire dal lavoro: ricomponendo, attraverso la contrattazione, le disuguaglianze nel trattamento del lavoro in appalto, autonomo, precario.

Estendendo il valore dello stesso contratto collettivo a tutti coloro che operano nella stessa filiera.

Un tema che ci riguarda da vicino: pensiamo a tutte le esternalizzazioni operate dalle amministrazioni pubbliche, ma anche, per esempio, dalle case di riposo.

Sempre con il primario l'obiettivo di ridurre i costi, scaricandoli sui salari dei dipendenti.

E agli appalti, delle amministrazioni pubbliche dove, sempre in nome dei risparmi sul personale e chiudendo tutti e due gli occhi, si omettono nei capitolati le garanzie di rispetto dei contratti da parte dei contraenti!

Significa anche affrontare l'immigrazione come un fenomeno strutturale qual è (e non come un'emergenza).

Che non si risolve con politiche di esclusione o chiudendo i porti.

Una questione seria da maneggiare con razionalità e conoscenza.

La conoscenza, per esempio, dei numeri reali degli arrivi (in forte calo rispetto a quelli dell'anno passato)

E di quelli dei contributi fiscali e previdenziali che versano gli immigrati che lavorano (unica speranza, nel nostro attuale quadro demografico, per poterci garantire le pensioni!)

L'Europa di fronte ad un tema che è continentale, deve essere chiamata a fare la sua parte ma, ad essa (agli altri in genere) si può chiedere solo la coerenza e la solidarietà che si pratica in proprio!

E gli insulti non giovano di certo.

L' **Europa** oggi è in forte calo di popolarità, anche nel nostro paese; con la sua moneta viene additata come la fonte dei nostri problemi (l'immigrazione, i vincoli di spesa pubblica...)

Bisogna dirlo con forza: l'Europa può essere solo, semmai, la soluzione dei nostri problemi.

Basta esercitare la memoria, non troppo a lungo termine, per ricordare cosa capitava alla nostra moneta, alla nostra economia, soprattutto agli italiani con reddito fisso (come i dipendenti e i pensionati) quando non esisteva l'ombrello protettivo dell'euro.

Con una inflazione a 2 cifre che si mangiava qualunque rinnovo contrattuale con l'aumento dei prezzi!

Certo è che l'Europa deve cambiare profondamente.

Nella percezione dei cittadini europei non può essere quella che, in nome delle regole di bilancio, ha costretto alla fame tante famiglie come è capitato alla Grecia.

Non è credibile che vi si possa identificare, quando l'unica istituzione che siamo chiamati ad eleggere, il Parlamento europeo, può solo esprimere raccomandazioni, mentre a decidere sono i veti dei singoli stati.

Ne' può essere un ambito di "caccia", in cui l'offerta di lavoro, un insediamento produttivo, può essere impunemente spostato da un paese all'altro, a seconda della convenienza dell'imprenditore, in assenza di una comune minima legislazione in materia di diritti del lavoro.

Deve cambiare; perché se è stato il sogno della generazione che ha vissuto gli orrori della guerra mondiale (e questo sogno ci ha garantito per la prima volta 70 anni di pace) forse è ancora un sogno che merita di essere tale per i suoi abitanti.

Di certo lo è per chi rischia (e perde) la vita per arrivarci.

Se una delle sfide che abbiamo davanti è quella del far pesare il mondo del lavoro abbiamo bisogno che la sua **rappresentanza**, il sindacato, sia forte, apertamente legittimato, investito

Una delega implicita, supposta, non è più sufficiente, abbiamo assistito e assistiamo alla sua aperta messa in discussione.

Pensiamo alla "consultazione diretta, (meglio la richiesta di "suggerimenti" via mail) dei dipendenti pubblici su come riformare la PA, lanciata dal primo governo Renzi (mentre si rifiutava di convocare le organizzazioni sindacali rappresentative).

Un sovrano assoluto: che fa leggi in proprio escludendo il parlamento ma accettando magnanimente che il popolo dica la sua...

Per questo proponiamo, da una parte, che vi sia la validazione, con il voto dei lavoratori interessati, della sottoscrizione dei CCNL e degli accordi più significativi.

Dall'altra dobbiamo estendere e rafforzare il ruolo delle rappresentanze interne al posto di lavoro.

elezioni rsu e contratti pubblici

Questo stesso anno, in cui si svolge il nostro congresso, ha visto altri due avvenimenti per noi significativi

Il primo: lo scorso aprile si sono tenute le **elezioni RSU** in tutti i posti di lavoro pubblici.

Per l'ottava volta; la prima fu vent'anni fa, era il 1998.

Una scelta fatta allora, quella di verificare periodicamente il consenso democratico fra i lavoratori pubblici; di cui andiamo giustamente orgogliosi e a cui, il resto del mondo del lavoro privato guarda come alla soluzione della questione cruciale e non più differibile della rappresentanza.

Si tratta, lo sappiamo bene, di una verifica dove siamo valutati, si misura il nostro grado di credibilità, il consenso di cui godiamo noi e le nostre scelte.

Un giudizio che vale tanto per il "quadratino rosso" della CGIL quanto per l'attività svolta su ogni posto di lavoro, nel singolo ufficio, reparto, sportello.

Con il voto si distribuiscono "le pagelle" ma anche risorse, agibilità (come sappiamo i permessi e i distacchi sindacali sono distribuiti in funzione di iscritti e voti RSU) e in ultima analisi dai risultati dipendono le nostre stesse possibilità di operare.

Una affluenza alta ha confermato i consensi al sindacato confederale e confermato la FP-CGIL come il primo sindacato nel pubblico impiego in Italia

Un consenso ottenuto nonostante una violenta campagna del sindacalismo autonomo e professionale, soprattutto in sanità.

Un risultato molto positivo che vale anche per la nostra provincia, dove la tendenza è di ancor maggior rilievo: il sindacato confederale ha ottenuto oltre l'80% dei consensi.

La Funzione pubblica di Sondrio si è confermata il primo sindacato dentro il comparto delle Funzioni Locali (con oltre il 50% dei consensi), ha confermato i risultati precedenti dentro quello della sanità pubblica e li ha migliorati nelle funzioni centrali.

Una quadro che per noi è rappresentato da 58 liste presentate con 138 candidati di cui 90 eletti.

Un'esperienza, questa del voto RSU, che ci consegna un ulteriore elemento di riflessione; anche in relazione al tema di come è giusto collocarci nell'attuale contesto politico elettorale.

Questo se, come appare evidente, parte dell'elettorato che ha votato il sindacato confederale e soprattutto i candidati della CGIL per le RSU è lo stesso che aveva premiato alle politiche di un mese prima i partiti "populisti" e "antisistema"

Di certo, se questo è potuto avvenire è perché l'azione della CGIL in questi anni è sempre stata percepita come improntata alla più netta autonomia dal perimetro politico dei partiti e unicamente volta alla difesa del lavoro!

Un patrimonio prezioso, questo dell'autonomia, che dobbiamo continuare a difendere e valorizzare.

contratti pubblici e PA

Quest'ultimo anno ha visto anche completarsi il percorso del rinnovo dei **contratti pubblici**, dopo quasi nove anni di contratto negato.

Una lunga stagione difficile e esemplare: per come si sono costruite, da parte delle varie maggioranze di governo che si sono alternate, le condizioni necessarie per rendere possibile, socialmente condivisa, questa negazione.

Alimentando un clima di ostilità nel paese nei confronti del pubblico, degli operatori, e, naturalmente, della prospettiva di dare loro gli aumenti derivanti dal rinnovo.

Accantonando, contestualmente, ogni progetto di riformare la PA.

Ha significato per noi in questi anni, spesso in perfetta solitudine, intraprendere una sorta di contro battaglia culturale, contrastare radicalmente il modo con cui si è voluto rappresentare nel nostro paese stato sociale e spazio pubblico.

La conclusione finalmente positiva è stata il frutto di un cambio di prospettiva, maturato nel corso degli ultimi due anni, anche grazie alla nostra mobilitazione che si è mantenuta costante

Una svolta radicale, se nelle premesse viene riaffermata la centralità del lavoro (pubblico) dove le amministrazioni pubbliche devono essere il motore del paese, al servizio di cittadini e imprese.

Con la cancellazione delle norme più becere e ostili previste dalla legge Brunetta e una inversione di rotta sulle relazioni sindacali, dove si apre, dove tutto ciò che non è esplicitato come materia di contrattazione, diventa tema di confronto.

Un cambio di prospettiva che non può essere semplicemente incassato, al contrario ha bisogno di essere messo in sicurezza e rafforzato.

Noi abbiamo individuato da tempo nel rapporto dei pubblici dipendenti con i servizi, con i cittadini che ne sono i destinatari, il nodo di una riforma della Pubblica Amministrazione da pensare, attuare e verificare concretamente sul territorio

Per questo abbiamo rivendicato e rivendichiamo gli investimenti e le risorse necessarie.

Perché il motore della PA sia davvero tale, funzioni e aumenti la sua capacità, possa venire percepito come una risorsa.

Come la vera garanzia dei diritti e del soddisfacimento dei bisogni garantiti dalla nostra Costituzione.

Nel "mondo che è cambiato" e dove sono inevitabilmente cambiati bisogni e richieste alla PA bisogna completare la riforma dell'ordinamento: quell'intreccio tra organizzazione, produttività, retribuzione che deve dare luogo a una nuova classificazione, vedere definiti i nuovi profili ormai indispensabili.

E poi, se è vero che è vicino alla gente, sul posto di lavoro, che si può intervenire sulla qualità dei servizi, introdurre innovazioni funzionali al loro miglioramento, allora bisogna riempire di contenuti i nuovi spazi aperti alla contrattazione decentrata e quindi al ruolo delle RSU.

Per questo, per completare il percorso, siamo pronti alla nuova tornata di rinnovi per il triennio 2019-21 per il quale andranno appostate le risorse necessarie a partire dalla nuova legge di stabilità: certo le priorità annunciate dal governo non fanno ben sperare!

la nostra provincia

Sono ormai trascorsi più di tre anni dall'emanazione della legge 23 "Evoluzione del sistema socio-sanitario lombardo" di riforma della sanità lombarda e il bilancio che possiamo farne, nel nostro territorio, non può che definirsi fallimentare.

Se l'obiettivo, condiviso, era quello di far fronte all'andamento demografico della nostra regione (con l'aumento della popolazione anziana) a i conseguenti nuovi bisogni di salute connessi alla cronicità) spostando risorse dall'ospedale al territorio e attuando la presa in carico, i risultati semplicemente non ci sono.

O meglio si è attuata la prima parte della riorganizzazione: diminuire l'offerta di salute nei confronti delle acuzie, chiudere reparti ospedalieri e diminuire i posti letto.

Ma non a fronte di un contestuale potenziamento dei servizi territoriali e domiciliari, che è rimasto soltanto un progetto scritto nel POFA di ASST.

Una riduzione dell'offerta ospedaliera poi, costruita quasi sempre attraverso il medesimo copione.

Il caso recente del punto nascita di Chiavenna e della sua chiusura, al di là del merito, è esemplare:

una carenza di personale, soprattutto medico, che diventa cronica,

disagi all'utenza, allungamento dei tempi di attesa,

la conseguente progressiva disaffezione dell'utenza indotta a rivolgersi altrove,

la riduzione delle prestazioni,

una progressiva dequalificazione del personale (senza una casistica da trattare...)

la disaffezione che aumenta al punto di rendere illogico e quindi indifendibile il mantenimento della struttura, la chiusura.

Oggi i servizi offerti dall'Azienda Socio Sanitaria Territoriale sono obiettivamente peggiorati. Aumentano i tempi di attesa, anche nella diagnostica e nella specialistica ambulatoriale mentre gli operatori si trovano a sopportare il maggior carico dovuto ad una cronica carenza di personale (soprattutto infermieristico) sempre più insostenibile.

Un carico fatto di ferie che si accumulano, straordinari ordinariamente utilizzati per coprire i turni e lavoratori part-time ai quali viene sempre più spesso chiesto di derogare ai propri diritti.

Ecco, se disegno razionale di riorganizzazione si può scorgere nelle riduzioni e chiusure operate, e nella politica di mancate assunzioni, non può che essere quello di dirottare verso il privato le più remunerative delle prestazioni di acuzia!

Per ciò che concerne i servizi territoriali, poi, non si è visto nulla di più di quello che c'era prima (ben poco!) ereditato dalla vecchia ASL.

Anche ATS ha fallito nella sua ambizione fondativa, che era quella di rilanciare l'originario ruolo delle ASL di progettare la salute sul territorio.

Facendo sistema.

Coordinando tutte le diverse realtà presenti che oggi erogano servizi, sia di natura **pubblica** (aziende ospedaliere, comuni), che **privata** (RSA, fondazioni, cliniche private) o del **privato sociale** (cooperative sociali, soggetti del terzo settore).

Evitando duplicazioni, salvaguardando nel nostro caso un'offerta pubblica largamente esaustiva nel settore delle acuzie e che avrebbe potuto assicurarla in quello delle cronicità.

Costruendo una efficace presa in carico del paziente cronico.

Quando fu votata "l'Evoluzione del sistema socio-sanitario lombardo", la Regione era stata prodiga di promesse per la nostra realtà provinciale: una ASST della Valtellina e Alto Lario e addirittura una ATS "della montagna" a suggellare l'impegno a riconoscere le specificità del territorio montano (e a mettere le risorse necessarie!)

La verità è che alle promesse non sono seguiti i fatti, nemmeno in piccola parte; non si è voluto investire per nulla.

Purtroppo, una volta di più, la politica, le istituzioni, i sindaci non hanno saputo esprimere una voce unica, farsi carico dei bisogni della realtà provinciale.

Invece di ricordare ai propri referenti politici regionali le promesse fatte e non mantenute, spesso hanno preferito inseguire improbabili comitati a difesa della locale porzione di sanità...piccola, piccolissima e (qualche volta) nemmeno degna di essere difesa.

Ancora una volta bisognerà ricominciare da capo, ricostituire un tavolo dove far sedere istituzioni e forze sociali, che possa fare sintesi, dare una voce minimamente autorevole, ai bisogni di salute del nostro territorio e assumere quelle scelte riorganizzative sempre rinviate.

L'unità d'azione con CISL e UIL è rimasta l'unica vera risorsa propositiva in proposito nella nostra Provincia.

Non è certo consolante! Ma penso che dobbiamo salvaguardarla ad ogni costo.

Nell'interesse dei nostri rappresentati, ma soprattutto di tutti i cittadini della nostra valle.

L'esito del referendum del 2016 ha restituito formalmente la Provincia al nostro ordinamento costituzionale.

Non la sua operatività largamente compromessa negli anni precedenti dalla progressiva "messa in liquidazione" assieme alle sue competenze.

Competenze poi in parte restituite ma a fronte di un organico diventato del tutto inadeguato e a risorse sempre più esigue e incerte.

Compromettendone il ruolo peculiare, a Sondrio, di supporto e raccordo per i comuni del nostro territorio.

Dove il solo comune capoluogo supera i 20.000 abitanti e altri 3 i diecimila.

Una realtà di comuni piccoli e piccolissimi che i vari patti di stabilità, i tagli ai trasferimenti, i blocchi delle assunzioni hanno reso ancor più incapaci di mantenere la loro ragion d'essere: offrire servizi di qualità ai cittadini.

La ritrosia dei nostri concittadini ad accettare la prospettiva di fusioni (solo quella di Menarola con Gordona è andata in porto) li condanna a vivere a costi sempre maggiori (per se stessi, non per lo stato!)

Perché è un costo, non avere servizi e doversi fare carico, per esempio, del trasporto scolastico dei propri figli o non potere avere il sostegno di una spesa sociale che non trova risorse da mettere a bilancio!

La necessità delle fusioni è quindi destinata a riproporsi e certo sarà preferibile esercitare una scelta volontaria, piuttosto che imposta dall'alto.

La nostra categoria ha dovuto affrontare il taglio delle agibilità, dei distacchi, attraverso una sua riorganizzazione: da 2 operatori a tempo pieno e uno a pt al 75% a 3 operatori a pt (equivalenti a 2 TP).

Redistribuendo il lavoro e le competenze.

Il sostegno della Cdl di Sondrio ci ha consentito di mantenere l'apporto di tre operatori, ciascuno dei quali impegnato in altre attività in favore della stessa cdl e di un'altra categoria.

E soprattutto di garantire la nostra presenza sul territorio, consentirci di non abbandonare nessun ambito di lavoro nemmeno il comune più piccolo e periferico!

Ma il nostro patrimonio sono stati (e sono) i nostri attivisti.

I componenti RSU sui posti di lavoro, quelli che stando a contatto con i propri colleghi, rappresentano il vero volto del quadratino rosso, sono loro che rispondono in prima istanza alle domande che arrivano dagli iscritti e non solo.

Lo saranno sempre più, e non solo per far fronte ad un possibile ulteriore taglio che potrà venire, ma perché è il modello che ci serve.

Per dare sostanza a quel bisogno di rappresentanza e partecipazione che, come accennavo prima, ha bisogno di essere confermato ogni giorno. Perché il lavoro, i suoi interessi, possano contare davvero nelle scelte della politica!

Abbiamo anche avuto un avvicendamento.

Abbiamo "acquistato" Michela, che viene da un'esperienza nelle tutele individuali della CGIL ed è Segretaria della SLC e componente la Segreteria della CdIT. Ha iniziato a lavorare, a part time con noi della Funzione Pubblica mantenendo gli altri incarichi.

Un impegno nella nostra categoria che, anche in ragione del fatto che il prossimo anno si esaurirà il tempo del mio incarico come segretario, le chiederemo di aumentare proporzionalmente.

I miei ringraziamenti vanno a lei che, senza aver mai lavorato nel settore ha dovuto fare sul campo un "corso accelerato" per prendere confidenza con la Funzione Pubblica, per di più in concomitanza con la campagna per il rinnovo delle RSU.

Vanno a Laura che ha dovuto farsi carico (spesso in vece mia) dell'onere di presidiare incarichi e comparti nuovi, oltre a quelli che già seguiva.

E a Serenella che ha messo a disposizione, con la consueta generosità, il suo tempo libero.

Concludo davvero,

la buona notizia è che oggi, nel registrare la composizione del nostro congresso, scopriamo che il genere che fatica a raggiungere il limite minimo del 40% è quello maschile. In linea con la reale composizione dei nostri iscritti.

E' un risultato che ha richiesto del tempo ma è sicuramente irreversibile

Per completare questo percorso nella Funzione Pubblica di Sondrio manca ancora l'elezione di un Segretario Generale donna... ma credo che ormai sia davvero questione di poco.

Grazie per la pazienza e buon congresso a tutti noi!